

[Articolo-programma]
(Frammenti)

Iasi, 1 ottobre 1855

La Stella del Danubio appare in un'epoca fra le più importanti del mondo moderno.

Una grande guerra, una guerra di eroi, intrapresa per l'emancipazione dell'Oriente e in particolare dei Principati, si consuma proprio nei pressi dei nostri confini, che ancora oggi risuonano del boato della caduta di Sebastopoli.

Il fine politico di *La Stella del Danubio* è trattenere il pubblico rumeno in una conoscenza chiara e continua non solo sugli eventi quotidiani più importanti, ma al contempo anche sullo spirito e le tendenze dei grandi combattenti.

Questo giornale è *La Stella del Danubio rumeno*; di conseguenza, la sua politica non può essere che la *secolare politica dei rumeni*, la politica nazionale, che – ad onore dei nostri pubblicisti – è seguita e sostenuta dall'intera stampa rumena con più o meno talento, tuttavia senza eccezione e con il medesimo inesausto desiderio e caldo patriottismo, politica che si riassume in queste parole: autonomia dei principati, unione dei principati [...]

L'unione dei principati è stato il sogno d'oro, lo scopo delle imprese, dei grandi uomini della Romania, di Iancu Huniad, come di Stefano il Grande, come anche di Mihai il Prode, di Vasile-vodă, come anche di Matei Basarab. L'unione dei principati è stato lo scopo delle riflessioni anche dei più magnifici principi fanarioti; e, nonostante l'oppressione straniera, nondimeno i nostri legislatori del 1830 hanno scritto nell'articolo 425 della legge fondamentale di allora¹ queste parole ripetute di secolo in secolo fino ad oggi, da tutti i cuori rumeni:

“Art. 425. L'inizio, la religione, le consuetudini e la somiglianza della lingua degli abitanti di questi due principati, come pure le necessità di entrambe le parti contengono dalla loro fondazione stessa gli elementi dell'*indivisibile unione*, che è stata impedita e ritardata da occasionali circostanze. I salvifici benefici del frutto che nascerebbe dall'unione di questi due paesi sono innegabili! ecc, ecc.”

L'unione dei principati è quindi il desiderio vivo e logico della maggioranza dei rumeni. *La Stella del Danubio* è il giornale dell'unione. Con questo esso non persegue un'utopia, esso difende solo l'interesse vitale della patria. L'unione dei principati è il solo modo in grado di consolidare la nazionalità dei rumeni, di dar loro dignità, potere e mezzi per realizzare la loro missione sulla terra che dall'Altissimo gli è stata data in eredità. Noi abbiamo innanzi ai nostri occhi esempi a quale grado di libertà e di civiltà sono giunti, sotto degni reggenti, la Sardegna e il Belgio, stati la cui estensione è più piccola di quella dei principati.

L'unione della Moldavia e della Valacchia [essa] sola allontanerà futuri conflitti sulle rive del Danubio e del Mar Nero, [essa] sola consoliderà la pace in Oriente.

La nostra politica interna sarà assolutamente di *legalità* e di *buona organizzazione*.

Siamo convinti che nel mezzo dell'odierna provvisorietà, dobbiamo portare al governo un rispetto degno e disinteressato; che dobbiamo utilizzare la pace attuale per prepararci a rendere simili negli aspetti legali le nostre istituzioni con le istituzioni dell'Europa civilizzata, nella cui famiglia vogliamo essere annoverati; che se ancora non ci è consentito di modificare la situazione politica, nessuno ci impedisce di intenderci fin da adesso sulle questioni sociali, come pure sull'emancipazione e sui diritti delle classi lavoratrici, sull'abolizione della schiavitù, questa macchia nera dell'umanità, che, su tutto il suolo europeo, ancora si conserva nei principati, sulla modifica del sistema fiscale, sulla diffusione dell'istruzione primaria ecc., ecc. Non crediamo che, volendo occuparci di queste riforme, che da molto sono state realizzate in Europa, e che quasi tutte, attraverso la Bucovina e la Transilvania, sono giunte anche ai nostri confini, si troverà qualcuno che contesterà la nostra autonomia.

Quando dichiariamo che siamo per la buona organizzazione, con questo non pretendiamo di raccomandare qualcosa di nuovo nei nostri paesi. I rumeni, per un lungo arco di anni e anche nel mezzo della conflagrazione del 1848, hanno rispettato questa buona organizzazione. Da allora fino al 1854, essi sono passati attraverso svariate forme di governo, anzi sono stati talora anche senza governo, e malgrado ciò mai l'anarchia ha sostituito l'ordine pubblico. I rumeni hanno dimostrato di essere degni della libertà.

La politica, secondo la famosa espressione di un pubblicista francese, è giunta ad essere oggi lo spirito del mondo moderno; ad essa anelano anche le grandi tendenze della letteratura che formulano e diffondono le idee, e il progresso dell'industria che associa, organizza, produce e diffonde. La politica è la potente circolazione che fomenta ogni pensiero e ogni azione. In politica si produce oggi qualsiasi idea. Da essa scaturiscono tutte quelle ondate di teorie, di progetti, di sistemi che colpiscono incessantemente l'opinione pubblica e spingono l'azione della folla verso strade nuove.

Lo studio della politica è diventato quindi la prima e la più nobile delle scienze ed è arrivata ad essere una necessità assoluta. I rumeni di giorno in giorno avvertono questa necessità. La sorte dei principati non dipende dalla politica? *La Stella del Danubio* farà diventare un impegno speciale avviare i suoi lettori agli elementi di questa scienza. Ci sforzeremo, quindi, nel linguaggio più chiaro, di dare al pubblico i mezzi per avere immediatamente un'esatta idea di tutte le più grandi questioni che oggi muovono il mondo, e conoscere così il senso di ogni parola della politica, che, nell'espressione di Garnier Pages, è la scienza dell'organizzazione sociale e della direzione della società verso il

benessere morale e materiale di tutti attraverso l'ordine e la libertà. Per popolarizzare questa scienza, ricorreremo meno alle nostre conoscenze che alle opinioni e agli scritti di quegli uomini di Francia, Inghilterra e Germania, che nella vita pubblica, nel Parlamento e nella stampa, hanno guadagnato il diritto di essere chiamati i loro fondatori.

Come giornale letterario, *La Stella del Danubio* fin dall'inizio affianca per opinioni e tendenze *Romania letteraria*. In pieno accordo con il nostro popolare poeta² e suo redattore, crediamo che la letteratura rumena debba dissetarsi alla fonte della nazionalità, ovvero nella storia, nei costumi e nelle credenze del nostro paese. Combatteremo quindi con tutte le nostre forze la falsa direzione che una parte degli scrittori odierni cerca di dare alla lingua e alla letteratura. Per questo ci riserviamo il diritto assoluto di esprimere la nostra opinione su qualsiasi scritto veda la luce. La persona dell'autore sarà sempre sacra per noi; ma la sua opera, appartenendo al pubblico, apparterrà anche a noi. Sottomettendo i nostri scritti alla valutazione degli altri, e questo senza restrizione, giudicheremo anche noi gli scritti degli altri; poiché la critica è diventata indispensabile soprattutto oggi, quando la lingua rumena è crocifissa a ogni genere di croci, distrutta da ogni genere di sistema, oscurata da ogni genere di ortografia, alcune più assurde di altre. Siamo per lo sviluppo della lingua; questa è una convinzione della nostra giovinezza: diciotto anni orsono, ho scritto della sua regolarizzazione e purificazione. Già nel 1837, sui banchi dell'Università di Berlino, siamo per l'introduzione delle lettere latine; e oggi, se sapessimo che con esse *La Stella del Danubio* sarebbe letto e compreso di più – cosa necessaria soprattutto per un giornale popolare – immediatamente adotteremmo anche queste lettere, che, appartenendo ai nostri antichi antenati, prima o poi saranno anche le nostre. Tuttavia, come in politica non siamo per le utopie, così anche in letteratura non siamo né per la pedanteria, né per la cialtroneria; siamo per il vero progresso. Odiamo le confusioni babiloniche, odiamo l'ignoranza e la mediocrità nascoste sotto le parole altisonanti, ma aride di senso; stimiamo di aver bisogno di una letteratura originale, nobile, nazionale, volta a formare la nostra mente e il nostro cuore, una letteratura di cui poterci vantare davanti agli stranieri. Questa non ce la darà mai la paccottiglia di versi senza poesia, di romanzi tradotti e di trattati anabatistico-linguistici della maggior parte degli scrittori di oggi!

Nessuno più di noi apprezza i meriti legalmente raggiunti nella letteratura rumena; con viva gioia applaudiremo qualsiasi nuovo talento comparso, qualsiasi tentativo promettente di un futuro successo. Saremo spesso dalla parte della gioventù e dell'inesperienza. Ma procederemo decisi contro tutti i semidei, i quarti e gli ottavi di dei, che, senza nessun titolo, senza nessuna capacità, per la loro autorità privata, si sono costituiti successori delle muse, invadendo l'Olimpo e il Parnaso. Nell'interesse pubblico, il nostro impegno sarà di combatterli e di rovesciarli dalle posizioni usurpate; e, come armi in questa lotta non ci serviremo che dei loro stessi scritti. Noi fin da adesso ci aspettiamo la loro ira e le loro invettive. Contro questi non risponderemo però se non con il disprezzo del pubblico. La libertà di stampa non l'amiamo solo per noi, l'amiamo finanche contro di noi, l'amiamo fino ai suoi eccessi.

Una particolarità di *La Stella del Danubio* sarà di familiarizzare il pubblico rumeno con la traduzione o in estratto con gli articoli più importanti – ed essi sono molti e di diverse tendenze – della stampa straniera sui principati rumeni, sia che riguardino la politica, che la letteratura. Questi articoli hanno un reale interesse per noi, quando essi provengono dalla penna di un uomo importante in politica o in letteratura, o quando figurano in un giornale noto per aver una grande influenza sull'opinione pubblica dell'Europa.

Come giornale commerciale, *La Stella del Danubio* si occuperà delle questioni principali dell'agricoltura, dell'industria, del nostro commercio. Se ovunque, gli interessi materiali occupano oggi il primo posto nella vita dei popoli, questi devono essere ancor di più una preoccupazione dei rumeni, la cui importanza, nella famosa espressione di Ion Ghica, dipende dal numero di chili di grano che esportano oltre i loro confini. Le strade di comunicazione, i depositi di credito, le assicurazioni, le società agricole, l'alimentazione pubblica, i mezzi con cui sviluppare la nostra nascente industria, le facilitazioni che il commercio ha il diritto di pretendere; infine, le questioni più grandi dell'economia politica troveranno nel nostro foglio un degno e pratico apprezzamento; poiché il miglioramento materiale ci darà anche la perfezione morale, e così potremo giungere alla vera civiltà, alla vera libertà.

Se ci fondassimo solo sui nostri deboli mezzi, potremmo mantenere poche cose di quelle che abbiamo promesso. Tuttavia noi facciamo un leale e caldo appello a tutti i nostri confratelli, alle loro conoscenze, al loro talento, al loro patriottismo. Unendoci tutti, dando ognuno di noi il suo contributo nella misura delle sue possibilità, siamo convinti che *La Stella del Danubio* – malgrado le ineludibili difficoltà di una simile impresa – potrà diventare un organo centrale utile alla patria, un mezzo di pubblicazione serio, in grado di rappresentare e difendere e all'interno, e all'esterno i diritti, gli interessi, le speranze dei rumeni dei principati. Non pretendiamo di criticare alcun foglio politico di quelli che esistono; al contrario, vogliamo dar conto delle particolari difficoltà di ciascuno; pur tuttavia abbiamo la presunzione di credere che, con il concorso generale dei nostri pubblicisti e letterati, con una volontà energica, con molta moderazione e soprattutto con molto tatto – allontanando le personalità e occupandoci solo di principi – si potrebbe fare anche meglio. Questa ambizione la nutriamo per *La Stella del Danubio*. Giornale rivolto solo al trionfo di un'idea, occupandosi del domani più che dell'oggi, non aderendo ad alcuna consorteria, non andando al seguito di nessuno, ma avendo come unico fine il futuro della nazione, *La Stella del Danubio* rispetterà tutte le persone, tutte le convenzioni. Di conseguenza, ci lusinga credere che non troveremo alcuna ostilità, alcun impedimento sistematico, soprattutto quando le nostre colonne saranno sempre aperte a qualsiasi nobile idea, a qualsiasi gesto generoso, a tutto quello che sarà progettato o eseguito per il bene comune dei rumeni, senza riguardo per la bandiera o per il partito.

Il nostro pubblico, che ha sempre saputo riconoscere i sacrifici fatti per lui e anche le semplici buone intenzioni, terrà conto anche della mia buona volontà e delle difficoltà che affronterò; esso giudicherà fin dall'inizio che l'interesse o un motivo personale non sono lo scopo della mia impresa. Aver sopportato un lungo silenzio non vuol dire che non

abbia meditato nulla. Faccio parte di una generazione che si è abituata dalla giovinezza allo studio. L'attività dello spirito è una condizione vitale di questa generazione; perciò, alla nostra età, con difficoltà potremmo assuefarci al silenzio, soprattutto nell'epoca attuale lo guardiamo come un crimine. L'appartarsi – dice Saint-Marc Girardin – non significa inerzia, e a colui il quale l'azione non è più consentita o non piace rimane ancora l'osservazione. Mi aggrada molto veder lavorare gli altri, e non mi oppongo affatto ai frequenti cambiamenti della figura del mondo. I vecchi marinai, anche quelli che non sono stati che semplici mozzi, amano vedere preparare le navi che procedono, seguire con lo sguardo le manovre dei giovani marinai, e desiderano per loro con tutto il cuore tanta o più fortuna di quella che hanno avuto essi stessi. Questi sono i miei sentimenti quando guardo alle trasformazioni del nostro mondo politico.

Non ho né rabbia, né risentimento, ma allo stesso tempo non ho alcuna umiltà nei miei ricordi.

M.K.

¹ Si tratta del Regolamento organico.

² Vasile Alecsandri, fondatore della rivista *România literară* [Romania letteraria].

(*Steaua Dunării*, an. I , 1855, nr. 1 din 1 octombrie, in *Presa literară românească, articole-program de ziare și reviste (1789-1948)*, I, ediție, note, bibliografie și indici de I. Hangiu, cu o introducere de D. Micu, EPL, București, 1968, pp. 154-159)